

graduatorie permanenti, da utilizzare per l'assunzione nei ruoli e per il conferimento delle supplenze.

Siamo comunque in condizione di assicurare che, in linea con le disposizioni contenute nell'articolo 2, comma 2, della legge n. 124, nella prima integrazione delle graduatorie permanenti sarà inserito tutto il personale che avrà superato le sessioni riservate di esami.

Quanto al riconoscimento della professionalità acquisita dai docenti, alla quale fanno riferimento gli onorevoli interroganti, si fa presente preliminarmente che è la stessa legge n. 124 a vincolare il riconoscimento della professionalità acquisita in servizio ad una quota proporzionale di anni di insegnamento prestati nella medesima classe di concorso o posto di ruolo per il quale si accede al corso. Pertanto, da parte del Ministero non poteva essere riconosciuto anche l'insegnamento prestato in altre classi di concorso o in altri gradi di scuola: ciò è imposto dalla legge n. 124.

Si precisa, inoltre, che la stessa legge prevede che la valutazione del servizio intervenga nell'attribuzione del punteggio finale. Pertanto, in puntuale applicazione di quanto previsto dalla suddetta legge, l'ordinanza ministeriale n. 153 del 1999 prevede che al punteggio complessivo delle prove di esame scritte e orali, in sede di determinazione del punteggio finale, si aggiunga un punteggio come riconoscimento della professionalità acquisita e, quindi, che i candidati ottengano una differente considerazione, voluta dalla stessa legge, in virtù della diversa professionalità posseduta.

È evidente che tale riconoscimento non può che avvenire dopo il superamento della prova che tende ad accertare l'adeguata conoscenza dei contenuti delle discipline per le quali il candidato partecipa alla prova medesima: ciò è a garanzia di un ingresso nei ruoli di personale docente adeguatamente preparato.

Quanto, infine, alle considerazioni degli onorevoli interroganti circa il voto di abilitazione espresso direttamente in centesimi, si precisa che, diversamente da

quanto è avvenuto nelle precedenti sessioni riservate, ove il punteggio riguardava solo la prova d'esame, la sessione di esami indetta con l'ordinanza n. 153 del 1999, in puntuale applicazione della legge, prevede l'attribuzione di un punteggio aggiuntivo per la professionalità acquisita in servizio. Conseguentemente, si è reso necessario aggiungere agli 80 punti delle prove di esame — di cui fino a un massimo di 40 punti per la prova scritta e fino a un massimo di 40 per la prova orale — fino ad un massimo di 20 punti per il riconoscimento della professionalità acquisita in servizio, per un totale di 100 punti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bono ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05046.

**NICOLA BONO.** Signor Presidente, più che insoddisfatto mi dichiaro esterrefatto, perché il sottosegretario non ha assolutamente tentato di dare una risposta alla domanda contenuta nella mia interrogazione. Essa si è snodata attorno a tutta una serie di argomenti che non erano stati affrontati, almeno nella mia interrogazione — e a proposito di alcuni punti tra poco sottolineerò brevemente la contraddizione rispetto alla risposta data alle precedenti interrogazioni degli onorevoli Aloï, Riccio e Piscitello —, ma sicuramente non si è data una risposta alla mia domanda.

La domanda essenziale attorno alla quale ruotava l'interrogazione era relativa al modo in cui il ministro conciliava il disposto della legge con i contenuti dell'ordinanza, che, a nostro parere, ha travalicato i confini definiti dalla legge stessa ed ha stravolto la volontà del legislatore.

La legge n. 124 del 1999 prevede, infatti, come unico requisito per l'accesso ai corsi abilitanti, e quindi per la verifica del diritto a veder riconosciuta la professionalità relativa all'insegnamento, l'espletamento di almeno 360 giorni di attività di insegnamento nel periodo che va dal 1989 al 25 maggio 1999; prevede poi che almeno 180 di questi giorni siano stati

prestati in un periodo più ristretto di anni. Non dice altro.

Nell'ordinanza n. 153 del ministro, invece, si subordina l'esame finale ad una prova scritta, dopo la quale la commissione — questo è il punto politico di contestazione — formula un motivato giudizio di ammissione alla successiva prova orale. Il dubbio che ci assale è come il ministro si sia inventato questo percorso, perché egli ha sostanzialmente applicato alla procedura di valutazione di un corso abilitante la medesima procedura di un concorso a cattedre. Ciò è inaccettabile, perché, se si voleva una selezione concorsuale, si sarebbe dovuto impostare un ragionamento che prevedesse una prova selettiva.

In questo caso, vi è una prova di accertamento di requisiti di professionalità, che deve essere vista come un *unicum* e non come una valutazione spezzettata in separate attività di accertamento di tale professionalità. Abbiamo, pertanto, una serie di filtri e di compartimenti stagni: prima vi è la prova scritta, alla fine della quale la Commissione esprime un parere, poi vi è una prova orale e, alla fine, il riconoscimento della professionalità. È una contraddizione! La legge fa riferimento soltanto all'accertamento della professionalità, che comprende anche la competenza nelle discipline; invece, l'ordinanza ha stravolto il senso della selezione. Ciò contrasta palesemente con la volontà del legislatore e darà luogo ad una interminabile serie di contenziosi.

In ciò rilevo la contraddizione rispetto all'interrogazione precedente: il Governo è molto attento al giudizio dei tribunali sulla vicenda dei professori di ruolo e precari, al punto da mettere in discussione un principio giuridico; sono convinto anch'io che si debbano tutelare i diritti degli insegnanti di ruolo alla stessa stregua di quelli precari, ma debbono essere tutelati rispetto ad una medesima condizione di aventi diritto: il diritto si tutela quando si ha diritto! Nel momento in cui il sottosegretario afferma che gli insegnanti precari possono accedere ai corsi abilitanti soltanto per le classi di

concorso per le quali abbiano effettivamente prestato servizio, nonché per lo stesso grado di scuola, fa una netta distinzione nell'individuazione dei soggetti che hanno diritto all'accesso ai corsi abilitanti; caso strano, ciò non vale nel caso degli insegnanti di ruolo. Quindi, usciamo...

**PRESIDENTE.** Onorevole Bono, deve concludere.

**NICOLA BONO.** Signor Presidente, con il suo permesso, vorrei completare il concetto che sto esprimendo. Non si possono avere due pesi e due misure! La tutela del diritto non è una presa d'atto generale o generica delle esigenze di un soggetto per cui, quando arriva il « treno » delle abilitazioni, questa diventa un'occasione per tutti quelli che si sono trovati ad insegnare in un determinato istituto scolastico; vi è un livello di prerogative giuridiche che presuppongono l'accesso alla possibilità di avere un riconoscimento.

Signor Presidente, signor sottosegretario, tornando al merito della risposta alla mia interrogazione, dopo essermi dichiarato esterrefatto, mi dichiaro ora totalmente insoddisfatto. Il mio obiettivo, in prossimità dell'espletamento delle prove di esame, era quello di verificare l'esistenza di margini e di una volontà, da parte del ministro della pubblica istruzione, di rivedere la propria posizione con riferimento all'ordinanza n. 153 del 1999, al fine di eliminare il doppio livello di verifica della professionalità degli insegnanti precari con una prova di esame e con un giudizio che riteniamo illegittimi e forieri di grande contenzioso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mazzocchin ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05050.

**GIANANTONIO MAZZOCCHIN.** Signor Presidente, signor sottosegretario, prendo atto della sua cortese risposta, ma mi restano ancora alcuni dubbi. Evidentemente, la tutela della professionalità ac-

quisita dai docenti precari, alla quale si fa esplicito riferimento nella legge n. 124 del 1999, può essere interpretata in molti modi, compreso quello preso in considerazione dall'ordinanza; tuttavia, a mio giudizio, la professionalità acquisita da quel personale (certamente meritevole, in quanto ha svolto un'importante funzione nella scuola in tutti questi anni) non può essere ristretta alla sola classe di concorso per la quale si presenta il candidato.

Mi si lasci dire, almeno, che un'interpretazione corrente e non assurda dovrebbe essere quella di valutare il punteggio per tutta l'attività professionale svolta dal docente. Tutto è opinabile, ma io ritengo sia così.

Mi rifaccio, poi, alla risposta del sottosegretario per ricordare che l'elevatissimo numero di candidati dimostra che non vi è fuga dalla scuola e che la pubblica istruzione si è fondata troppo pesantemente e per troppo tempo su personale assai sfruttato e poco valorizzato. Anche questa è un'indicazione che naturalmente ora non ha senso, perché prendiamo atto con soddisfazione del fatto che i corsi sono quasi in via di ultimazione.

L'altro rilievo — per quanto modesto possa sembrare — che abbiamo voluto sollevare riguarda il punteggio. In altre prove dello stesso tipo, assimilabili per analogia, il punteggio era stato valutato in ottantesimi, poi trasformati in centesimi: ossia, gli ottanta ottantesimi corrispondevano a cento centesimi. Ora, invece, gli ottanta ottantesimi si trasformano in ottanta centesimi, perché i venti punti che mancano per raggiungere il massimo sono collegati alla professionalità, che si può facilmente calcolare in almeno 12-13 anni di anzianità, perché si arrivi agli ulteriori venti punti. Non c'è dubbio, quindi, che nella valutazione stabilita nell'ordinanza vi è un 20 per cento in meno che i candidati si vedono attribuito rispetto a quanto avveniva in altre prove concorsuali svolte in precedenza. Non dico che questa sia un'offesa al diritto, però i piccoli elementi in tema di valutazione che mi sono permesso di sottoporre all'attenzione

sono, stranamente, entrambi avversi alle posizioni dei docenti precari. Ci auguriamo pertanto che il Ministero possa riparare a queste incongruenze, affinché si tenga conto compiutamente della professionalità e dei titoli di questo personale — chiaramente indispensabile per il corretto funzionamento della scuola, almeno finora — ai fini di una corretta valutazione volta alla stesura delle graduatorie finali.

**(Accorpamento del liceo classico Francesco Cicognini di Prato all'istituto magistrale Gianni Rodari)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Malgieri n. 3-04218 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 7).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GAMBALE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, come è noto all'onorevole Malgieri, la recente normativa — articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 18 giugno 1998 — demanda alla conferenza provinciale l'approvazione del piano territoriale di dimensionamento delle istituzioni scolastiche, nel rispetto degli indirizzi di programmazione e dei criteri generali preventivamente adottati dalle regioni. A norma del medesimo decreto, gli uffici scolastici provinciali forniscono alla conferenza provinciale tutti gli opportuni elementi informativi, nonché gli eventuali pareri e proposte degli organismi collegiali delle istituzioni scolastiche interessate, per consentire alla conferenza provinciale di acquisire ogni elemento utile per l'approvazione del piano. Compete poi alla regione approvare il piano regionale di dimensionamento, assicurando il coordinamento dei piani provinciali. Approfitto per dire che in questi giorni la stragrande maggioranza delle regioni sta definendo — almeno con atti delle giunte e, in qualche caso, anche con delibere dei consigli — l'approvazione dei piani di dimensionamento.

mento. Sicuramente entro il mese di febbraio, quindi, saremo in grado di avere il piano completo per dare corso compiutamente al piano dei trasferimenti ed alla piena attuazione dell'autonomia nel prossimo anno scolastico.

Per quanto riguarda, in particolare, l'aggregazione del liceo classico Francesco Cicognini di Prato all'istituto magistrale Gianni Rodari della medesima città, il provvedimento è stato adottato nell'ambito del piano di dimensionamento approvato dalla conferenza provinciale in data 29 dicembre 1998 e dal consiglio regionale della Toscana con delibera n. 63 del 23 marzo 1999, in quanto le istituzioni scolastiche in parola non raggiungevano gli indici minimi — 500 allievi — richiesti dalla medesima normativa per acquisire l'autonomia amministrativa, organizzativa, didattica e di ricerca e la conseguente personalità giuridica.

Il dirigente preposto all'ufficio scolastico provinciale ha quindi dovuto recepire tali decisioni e adottare, in data 1° aprile 1999, il relativo provvedimento. La circolare alla quale fa riferimento l'onorevole Malgieri, invece, è un mero atto ricognitivo a fini organizzativi. Quanto alla dizione istituto statale di istruzione classica-magistrale Francesco Cicognini-Gianni Rodari, acquisita dall'istituzione in parola a seguito dell'aggregazione, va detto che essa è stata imposta dal decreto del Presidente della Repubblica 2 marzo 1998, n. 157.

Rispetto al tema più generale del dimensionamento, il Ministero sta cercando il più possibile di applicare una sorta di cultura federalista, rispettando pienamente le decisioni che vengono prese in sede locale e apportando anche qualche integrazione, ma cercando il più possibile di lasciare le decisioni alle sedi locali, in quanto ci sembra più giusto e più rispettoso della normativa vigente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Malgieri ha facoltà di replicare.

**GENNARO MALGIERI.** Signor Presidente, mi dispiace molto di dover consta-

tare ancora una volta un atteggiamento a dir poco ragionieristico rispetto ad un problema che riguarda la qualità degli istituti scolastici nel nostro paese.

Nell'interrogazione chiedo di sapere se il ministro non intendesse assumere un provvedimento per sospendere l'accorpamento del liceo classico Francesco Cicognini all'istituto magistrale Gianni Rodari. La mia preoccupazione era e rimane quella di salvaguardare i licei storici del nostro paese. Non si può ridurre un problema come questo soltanto ad una valutazione ragionieristica, signor sottosegretario, perché la legge sull'autonomia impone quanto lei ci ha giustamente rappresentato questa mattina in quest'aula: con questo provvedimento trecento anni di storia di uno dei più gloriosi licei di questo paese — che non ha potuto festeggiare, lo scorso anno, il trecentesimo anno di vita — vengono ad essere cancellati con un tratto di penna. Ricordo che uomini come Ricasoli, D'Annunzio e Malaparte hanno frequentato il liceo classico Francesco Cicognini: si tratta, quindi, di una scuola eccellente del nostro paese, che era già tale quando era ancora una scuola privata, ma che lo è rimasta anche dopo, nella seconda metà dell'ottocento, quando è divenuta scuola statale. Oggi, in base ad un calcolo ragionieristico, cessano le funzioni di questo liceo ed il fatto che venga accorpato ad un istituto magistrale significa che non avrà la possibilità di garantire la continuità e la specificità del progetto educativo proprie di un liceo classico come questo.

Il provvedimento, quindi, al di là di questa giustificazione formale fornita dal sottosegretario, si inserisce in una visione quantitativa e non qualitativa della scuola che caratterizza l'attuale gestione della pubblica istruzione e costituisce un pericolosissimo precedente, perché tale provvedimento verrà imitato da altre amministrazioni locali, in omaggio ad una discutibile concezione di federalismo. Pertanto, assisteremo ad una falciatura di licei eccellenti e storici che hanno dato un senso alla pubblica istruzione e che hanno

garantito una funzione importante alla diffusione della cultura classica nel nostro paese.

Prendo atto con rammarico di quanto ci è stato detto in quest'aula. Non saranno certamente contenti i numerosissimi intellettuali e docenti universitari che l'estate scorsa si sono pronunciati contro questo provvedimento di accorpamento e non sarà contenta la città di Prato: tuttavia, sapranno certamente a chi imputare questa scelta sciagurata.

#### ***(Modalità di riscossione dei crediti degli enti previdenziali)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Simeone n. 3-03746 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole Presidente, onorevole Simeone, con l'interrogazione in oggetto, nel manifestare il proprio dissenso rispetto alle disposizioni che prevedono l'affidamento obbligatorio ai concessionari della riscossione coattiva delle entrate degli enti pubblici previdenziali, prevista dalla legge 28 settembre 1998, n. 337, e nel rilevare che il recupero delle predette entrate tramite il ruolo, si sarebbe dimostrato meno efficace di quello effettuato autonomamente dall'INPS e che l'obbligo di utilizzare i ruoli comporterebbe un ingiustificata rigidità che potrebbe danneggiare la possibilità per gli enti previdenziali di conformare l'attività di recupero coattivo in funzione della situazione propria di ogni azienda debitrice, l'onorevole Simeone chiede di conoscere l'orientamento dell'amministrazione in ordine alla possibilità che almeno nei primi tempi sia attuato un sistema misto di recupero dei crediti previdenziali.

A tale riguardo, il competente dipartimento delle entrate ci ha comunicato che la problematica connessa all'attribuzione ai concessionari della riscossione coattiva delle entrate previdenziali risulta già es-

sere stata ampiamente oggetto di approfondite valutazioni in sede parlamentare durante la discussione relativa alla legge delega n. 337 del 1998.

Con tale legge e con i decreti legislativi di attuazione della stessa legge si è proceduto ad una profonda revisione del sistema di riscossione coattiva degli enti pubblici al fine sia di operare la sua modernizzazione e razionalizzazione sia di migliorarne l'efficacia e l'efficienza. Per raggiungere tali finalità il legislatore ha ritenuto necessario affidare ad un unico soggetto (il concessionario del servizio della riscossione) l'attività di esazione coattiva di tutti i crediti vantati dagli enti pubblici, e nel contempo individuare nella procedura speciale di esecuzione già utilizzata per i crediti tributari lo strumento più idoneo per conseguire un aumento dei volumi di riscossione.

Tale procedura è stata inoltre notevolmente modificata in modo da rafforzare tanto l'efficacia in termini di deterrenza (per fare alcuni esempi, si pensi alla possibilità di iscrivere immediatamente ipoteca legale sugli immobili, oppure di rendere indisponibile un autoveicolo procedendo al suo fermo presso i pubblici registri) quanto la capacità di condurre al tempestivo recupero delle entrate non spontaneamente corrisposte. Infatti tutta la procedura di riscossione tramite il ruolo si compie quasi completamente senza l'intervento dell'autorità giurisdizionale, la quale interviene solamente allorché venga messa in discussione la legittimità della procedura stessa.

Inoltre il dipartimento delle entrate, con riguardo alla lamentata rigidità creata dalla nuova normativa, ricorda che l'affidamento ai concessionari del recupero dei crediti contributivi non esclude la possibilità che gli enti previdenziali, al fine di agevolare gli operatori economici più deboli, concedano rateazioni di pagamento in conformità alle disposizioni che per ogni ente regolano l'esercizio di tale facoltà.

Il medesimo dipartimento ci ha poi riferito che i concessionari della riscossione non hanno necessità di acquisire

alcuna specifica esperienza nel settore della riscossione tramite il ruolo, in quanto utilizzano da lungo tempo tale strumento di recupero coattivo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare.

**ALBERTO SIMEONE.** Mi dichiaro del tutto insoddisfatto, onorevole Presidente, signor sottosegretario. Aggiungo che è addirittura scandalosa la risposta, se è vero come è vero che l'INPS ha « ceduto » 90 mila miliardi dietro un pagamento di 8 mila miliardi! Ripeto, è scandaloso che sia avvenuto tutto questo! Signor sottosegretario, questo è un dato ufficiale e non saprei dire a quale risultato possa portare la riforma di cui si è parlato. Mi meraviglio che la Corte dei conti, sempre così sollecita ad intervenire nel denunciare gli sprechi della pubblica amministrazione, quando si trova di fronte a cifre scandalose quali quelle che ho citato poc'anzi, rimanga silenziosa. C'è veramente da vergognarsi di come procedono le cose nel nostro paese.

Il tentativo del sottosegretario di chiarire i termini della questione è, in verità, largamente fallito perché gli effetti della nuova disciplina in tema di recupero di crediti contributivi sono devastanti per le casse degli enti previdenziali.

La nuova legge è entrata in vigore il 1° luglio 1999 e il decreto legislativo n. 46 del 1999 ha ad oggetto proprio il riordino della riscossione mediante il ruolo. Tale decreto, all'articolo 17, prima parte, stabilisce che si effettua mediante ruolo la riscossione coattiva delle entrate degli enti pubblici anche previdenziali; all'articolo 37, si dispone l'abrogazione di una serie di norme disciplinanti il sistema di recupero coattivo dei crediti contributivi. Antecedentemente a queste disposizioni, il legislatore con l'articolo 13 della legge n. 448 del 1990, anticipato dall'articolo 2 del decreto-legge n. 378 del 1998 che non è stato convertito in legge, ha previsto la cessione a titolo oneroso ed in massa di tutti i crediti contributivi, compresi gli accessori per interessi e sanzioni vantati

dall'INPS maturati e maturandi sino alla data della cessione per il valore netto risultante dal bilancio e dai rendiconti del medesimo ente cedente e, in ogni caso, per un valore minimo definitivamente stabilito nella misura di 8 mila miliardi rispetto a crediti di 90 mila miliardi, con un'ulteriore penalizzazione degli enti che saranno costretti a lavorare per la metà dei 90 mila miliardi, cioè per importi pari a 45.000 miliardi, con i propri uffici legali che dovranno, tuttavia, consegnare il recuperato agli enti con i quali è stata fatta la convenzione; la seconda metà sarà iscritta a ruolo e non la incasserà certamente l'ente previdenziale, ma il concessionario. Pertanto, l'INPS lavorerà ancora, non potendo disporre del proprio lavoro per i propri interessi.

È veramente vergognoso quanto si è verificato e il *management* dell'INPS, ancor prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo sopraddetto, ha autonomamente deciso di sospendere il recupero coattivo dei contributi tramite gli uffici legali a decorrere dalle inadempienze maturate dal gennaio 1999; ha richiesto, altresì, ai medesimi uffici legali la restituzione delle pratiche per le quali non fosse ancora iniziata l'azione di recupero.

È veramente scandaloso ciò che si è verificato perché il *management* dell'INPS ha certamente avuto direttive precise dal Governo. Malgrado l'entrata in vigore della succitata normativa, di fatto, la riscossione a mezzo ruoli non è ancora iniziata e, secondo previsioni che sono assolutamente attendibili, le prime cartelle esattoriali recanti le richieste di pagamento dei contributi previdenziali, saranno notificate ai debitori non prima del marzo-aprile 2000. Alla luce di quanto ho detto, è chiaro che non potrà essere effettuato alcun recupero coattivo fino al prossimo mese di febbraio-marzo 2000. La prima conseguenza sarà una moratoria non ufficiale a favore di tutti i contribuenti inadempienti ed è vergognoso che ciò accada per un ente che da tempo denuncia grossissime difficoltà nel recuperare i contributi previdenziali. La seconda conseguenza è la mancata attiva-

zione coattiva di crediti contributivi per un ammontare complessivo di 12 mila miliardi, che è una stima sull'importo dei crediti contributivi passati nell'anno 1998 dagli uffici amministrativi agli uffici legali.

Allora, la minore probabilità di recupero conseguente al ritardo dell'azione coattiva da parte dell'esattoria è un altro dato certo ed incontrovertibile. Ritengo pertanto che, alla luce di quanto testé enunciato, si rendano necessarie alcune considerazioni.

La legge n. 389 del 1989 conferiva agli enti previdenziali la possibilità — non l'obbligo — di recuperare i propri crediti contributivi anche a mezzo ruolo, oltre che con il tradizionale strumento dell'azione monitoria ed esecutiva, da sempre svolta da parte dei loro uffici legali. Come dicevo, quindi, l'INPS, nella prima fase di applicazione della legge richiamata, ha trasmesso circa 5 mila miliardi di contributi non pagati alle esattorie. Considerati i risultati ottenuti in passato — ed in verità molto modesti — si è limitata all'importo di 5 mila miliardi, dei quali sembra abbia recuperato (non è un dato certo, ma ritengo sia altamente probabile), attraverso i ruoli esattoriali, soltanto 1.250 miliardi.

È allora da ritenere — mi accingo a concludere, Presidente — che veramente quella del recupero sia una fase improponibile, perché i risultati sono assolutamente negativi. Non va inoltre dimenticato che un'altra conseguenza dell'esproprio — possiamo definirlo così — posto in essere dalle normative — concludo, Presidente — è anche quella di un'ingiustificata rigidità verso quelle imprese che invece prima riuscivano a pagare — anche se in tempi abbastanza dilazionati — i propri contributi previdenziali. Ora questo non si verificherà più e tante piccole imprese cesseranno di esistere.

Mi auguro che il Governo possa rivedere quanto è stato fatto finora e trovare soluzioni in grado di rilanciare gli enti previdenziali nell'azione di recupero, facendo sì che anche le piccole imprese

possano vedere accolte le loro richieste di dilazione, non siano mortificate e non debbano cessare la propria attività.

PRESIDENTE. Onorevole Simeone, lei ha parlato tre minuti e mezzo oltre il tempo a sua disposizione. Capisco che la sua vocazione oratoria è praticamente incontenibile, ma si regoli entro i tempi previsti.

ALBERTO SIMEONE. Mi perdoni, Presidente, ma la questione era delicata.

PRESIDENTE. Sono io che avverto una certa difficoltà nell'interrompere i colleghi, non essendo un cronometrista...

ALBERTO SIMEONE. La ringrazio, Presidente.

***(Carenza degli uffici periferici dello Stato nella città di Massa)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Evangelisti n. 3-05048 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 9*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli interroganti, con l'atto ispettivo in oggetto si lamenta che gli uffici finanziari di Massa Carrara sarebbero caratterizzati da forti carenze di organico e che l'edificio demaniale che ospita tali uffici — nonché la direzione provinciale del tesoro e la ragioneria provinciale del tesoro — non offrirebbero al personale che vi lavora condizioni di sicurezza, a causa dei gravi problemi di stabilità. Gli interroganti hanno chiesto di conoscere quali provvedimenti si intendano assumere per dotare i predetti uffici di organici e di strutture adeguate.

Al riguardo si osserva preliminarmente che le problematiche evidenziate nell'interrogazione sono da tempo all'attenzione dell'amministrazione finanziaria. Infatti,

in considerazione della carenza di personale che si è registrata presso l'ufficio del territorio di Massa Carrara, il competente dipartimento del territorio aveva già provveduto ad integrare l'organico, destinando nella sede interessata un congruo numero di dipendenti provenienti da altre direzioni compartimentali, attraverso distacchi o mediante l'invio in missione di funzionari provenienti da uffici limitrofi. Inoltre, il medesimo dipartimento ha precisato che, a fronte di una riduzione di organico di quattro unità (di cui due trasferite ad altra sede in base alla procedura paraconcorsuale dei trasferimenti, a domanda, e due cessate dal servizio), il personale dell'ufficio di cui si discute ha avuto comunque un incremento di otto unità complessive, di cui due vincitori del concorso a 306 posti di ingegnere direttore, un vincitore del concorso a 182 posti di assistente tecnico e cinque unità assegnate a seguito di mobilità a vario titolo. Il dipartimento delle entrate, premesso che nei propri uffici operanti nella provincia di Massa Carrara esistono certamente carenze di organico, ma non di particolare gravità, specie se raffrontate a quelle di altre sedi del centro-nord, ha comunicato i dati degli organici di detti uffici, che sono riportati in un prospetto che, naturalmente, è a disposizione degli onorevoli interroganti e dell'intero Parlamento.

Il predetto dipartimento ha precisato di aver provveduto a potenziare, in particolare, l'organico dell'ufficio IVA di Massa, la cui carenza si è ridotta a due sole unità, assicurando comunque che le carenze di organico potranno essere ulteriormente colmate a seguito dello svolgimento delle procedure di riqualificazione del personale dell'amministrazione finanziaria, rimaste a lungo bloccate a causa della pronuncia di incostituzionalità della norma che le aveva previste (articolo 3, commi 205 e seguenti, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, poi modificata dall'articolo 22 della legge n. 133 del 1999).

Per quanto concerne la lamentata instabilità dell'immobile demaniale sito in

Massa, il dipartimento del territorio competente in materia ha confermato che da anni sono in corso interventi di risanamento statico sul fabbricato demaniale, sede, tra l'altro, degli uffici finanziari di Massa, affidati al locale provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Toscana. Il Ministero dei lavori pubblici ha comunicato, infatti, che il predetto edificio demaniale è stato oggetto, negli ultimi tempi, di diversi interventi di manutenzione straordinaria che, però, non sono stati ultimati in attesa dello sgombero, anche parziale, del fabbricato di cui si discute.

A tale proposito, il dipartimento del territorio ha evidenziato che, stante le difficoltà obiettive delle amministrazioni presenti nel palazzo ad effettuare trasferimenti in altra sede, lo stesso provveditorato regionale, allo scopo di iniziare quanto prima i lavori, aveva proposto un piano di parziale sgombero che avrebbe limitato di fatto la ricerca di nuovi locali all'ufficio provinciale del tesoro ed alla ragioneria provinciale del tesoro, mentre gli altri uffici presenti nel palazzo avrebbero dovuto ruotare nello stesso, mano a mano che venivano ultimati i lavori nelle porzioni lasciate libere.

Il predetto provveditorato alle opere pubbliche, con nota del 26 novembre 1999, pur non ravvisando pericoli immediati di crollo dell'intera struttura o di porzioni delle singole componenti strutturali, aveva riferito che il quadro fessurativo generale poteva essere tenuto sotto sorveglianza mediante ricognizioni periodiche senza escludere, tuttavia, che la situazione complessiva dell'immobile potesse causare un incontrollabile indebolimento della struttura globale, con conseguente grave minaccia per la conservazione dell'equilibrio statico del fabbricato e, quindi, di pericolo per l'incolumità pubblica. Il predetto ufficio, nel contempo, sollecitava i responsabili delle singole amministrazioni a porre in atto lo sgombero completo dei locali, ai fini della ripresa dei lavori di consolidamento.

La prefettura di Massa Carrara, con nota del 2 dicembre 1999, ha comunicato

ai dicasteri interessati la necessità di intervenire con la massima urgenza per lo sgombero dell'immobile; pertanto, tenuto conto della situazione in cui versa l'immobile demaniale e dei pareri espressi dalla prefettura e dal provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Toscana, il dipartimento del territorio ha impartito disposizioni ai competenti uffici interessati per conseguire, nel più breve tempo possibile, lo sgombero dell'immobile, al fine di consentire l'effettuazione dei lavori necessari. Anche il dipartimento delle entrate ha comunicato che la direzione regionale delle entrate per la Toscana ha disposto il trasferimento degli uffici finanziari nell'immobile sede dell'ufficio IVA, nel quale sono stati acquisiti in locazione ulteriori locali che richiedono, comunque, alcuni lavori di adattamento della durata di circa tre mesi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Evangelisti ha facoltà di replicare.

**FABIO EVANGELISTI.** Vorrei prima di tutto rivolgere un ringraziamento al sottosegretario Grandi.

Svolgerò ora una breve replica che dovrò necessariamente dividere in due momenti. Il primo è riferito alla dotazione degli organici degli uffici finanziari di Massa Carrara. Le risposte fornite dal rappresentante del Governo sono state soddisfacenti, anche in considerazione del fatto che l'interrogazione era stata presentata tre anni fa, nel 1997, e che oggi ha ricevuto una risposta perché siamo stati «necessitati» ad intervenire nuovamente nel merito del nostro documento ispettivo non tanto per quanto attiene alla carenza di organici. Tale questione, peraltro, comporta ancora qualche difficoltà e qualche problema soprattutto perché, alla luce della risposta fornita dal rappresentante del Governo, non riesco a collegarla alle reiterate risposte negative fornite al sottoscritto in merito a richieste di trasferimento di personale residente in provincia di Massa Carrara e dislocato ad Alessandria, a Treviso o in altre località. Pur in presenza di carenze di organico negli

uffici territoriali (penso soprattutto a quello del territorio di Massa Carrara), la nostra richiesta non ha potuto avere soddisfazione.

Il tema vero che vorrei affrontare — questo è il secondo momento della mia risposta — la preoccupazione che ci ha portato ad insistere è riferita alla carenza di sicurezza di un importante immobile costruito qualche decennio fa nel centro della città di Massa e che ospita vari uffici, come ricordava giustamente il sottosegretario; quest'ultimo, però, nella sua replica non ha potuto escludere il pericolo di quella struttura per chi lavora e per gli utenti che fanno riferimento a quegli uffici. Tanto è vero che il sottosegretario Grandi ha richiamato una lettera della prefettura di Massa Carrara nella quale si sottolineava la massima urgenza di uno sgombero di questi uffici. Ora, ci viene detto che si potrà procedere ad un parziale sgombero degli stessi, essendo stati affittati i locali vicini all'ufficio IVA. Ritengo però che in questo modo non si fornirà risposta né al problema della sicurezza né a quello della funzionalità degli uffici stessi.

Mi permetto, allora, in questa breve replica di porre un ulteriore quesito, che è più che altro un suggerimento al ministero interessato: non si può immaginare una diversa sistemazione di quel palazzo? Che cosa intendo dire? È proprio così inconcepibile la cessione, l'alienazione di quell'immobile ad una società privata che possa ristrutturarlo radicalmente, magari ampliandolo e attivando una serie di uffici (penso soprattutto al piano terra, dove si potrebbero collocare negozi o altre attività) al fine di ricavare in tali spazi nuovi e più adeguati uffici finanziari, magari in un tempo di tre, quattro o cinque anni per la risistemazione completa. Non solo, ma in questo passaggio si potrebbe pensare ad una sorta di *project financing*. Che cosa intendo dire? Il demanio potrebbe cedere ad un privato quell'immobile che, non avendo un particolare pregio architettonico, urbanistico o storico, potrebbe essere abbattuto, risistemato ed ampliato (in questo senso vi sarebbe una dispo-

bilità anche da parte degli enti locali) e, una volta riedificato e costruito in maniera adeguata, si potrebbe immaginare un affitto trentennale; dopodiché l'immobile potrebbe tornare nella piena disponibilità del demanio. Questo è un modestissimo suggerimento, che però deriva dalla esperienza e dalla conoscenza della situazione specifica di quegli uffici.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

**La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cananzi, Cardinale, Danese, Gambale, Micheli e Rivera sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

ELIO VITO. Sessantuno? Sono pochi!

PRESIDENTE. Anch'io sono stupito. Faccio verificare, perché anch'io sono un po' colpito (*Commenti*).

È così.

**Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Ballaman, pendente presso il tribunale di Udine, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 13 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-*quater*, n. 107).

Ricordo che per l'esame del documento, è assegnato a ciascun gruppo un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Ballaman). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per i richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Ballaman nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MAURO PAISSAN. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Le darò la parola dopo il voto.

**(Discussione — Doc. IV-*quater*, n. 107)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 107.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pecorella.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità

concernente il deputato Edouard Ballaman con riferimento ad un procedimento penale nei suoi confronti presso il Tribunale di Udine.

Il procedimento riguarda una asserita diffamazione ai danni di tale Vurachi Carlo, attraverso un'intervista pubblicata sul quotidiano *Messaggero Veneto* del 2 settembre 1997, dal titolo «Noi razzisti? Loro persino alle purghe» nel corso del quale l'onorevole Ballaman, con riferimento al medesimo Vurachi, ebbe ad affermare «a questi professori tocca occuparsi di noi non avendo più allievi ai quali cercare di imporre le proprie idee politiche». L'articolo faceva seguito a una polemica politica iniziata dal Vurachi (esponente della locale associazione «Cerchio giallo-Terron»), il quale, come riporta il quotidiano *Messaggero Veneto* del 31 agosto 1997, insieme ad altri esponenti della medesima associazione, aveva annunciato al presentazione presso la procura della Repubblica di Pordenone, di un esposto-denuncia nei confronti dei vertici nazionali e locali della Lega nord, tra i quali appunto l'onorevole Ballaman, a seguito dell'organizzazione, contestualmente al cosiddetto referendum per l'indipendenza della Padania del 25 maggio 1997, di una raccolta di firme per sei disegni di legge di iniziativa popolare che, a giudizio dei denunciati, avrebbero mirato a introdurre discriminazioni fra i cittadini su base etnica. I provvedimenti riguardavano — come riporta il citato quotidiano, fornito alla Giunta dallo stesso onorevole Ballaman — l'attribuzione di posti negli enti pubblici prioritariamente ai cittadini residenti ed altre misure dirette a favorire i medesimi.

Va ricordato, per completezza, che, contestualmente alle frasi attribuite all'onorevole Ballaman, sul giornale in questione erano pubblicate altresì altre frasi del senatore Roberto Visentin, anch'egli appartenente alla Lega nord, che risulta coindagato nell'ambito del medesimo procedimento. Il senatore Visentin ha sottoposto al Senato la relativa richiesta di

deliberazione in materia di insindacabilità, ma il Senato non ha ancora concluso l'esame della medesima.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 19 gennaio 2000.

L'opinione unanime dei componenti del collegio è stata nel senso di ravvisare una pregnante connessione tra le dichiarazioni rese dal collega e l'attività politico-parlamentare del movimento al quale l'onorevole Ballaman appartiene. In altre parole, si è ritenuto che gli apprezzamenti critici espressi dal deputato interessato — che, per inciso, sia pur nella consapevolezza che tale valutazione non appartiene alla Giunta, non appaiono caratterizzati da una particolare valenza diffamatoria — possano considerarsi la proiezione esterna delle posizioni assunte dal medesimo e dal suo gruppo di appartenenza con riferimento all'esigenza di una maggiore tutela dei cittadini residenti rispetto agli immigrati, posizioni che notoriamente appartengono al gruppo della Lega nord e che sono state sostenute in numerose occasioni anche nelle sedi parlamentari. Anche gli apprezzamenti rivolti direttamente nei confronti del suo interlocutore debbono considerarsi nel contesto complessivo della polemica politica sopra richiamata.

Tali considerazioni appaiono peraltro coerenti con la sentenza n. 417 del 1999, che ha significativamente affermato che il collegamento tra la manifestazione dell'opinione e la funzione parlamentare «non dipende da criteri formali propri dell'atto nel quale l'opinione si manifesta» ed ha altresì valorizzato «il complessivo contesto parlamentare» — per motivarne la copertura ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione — nel quale si situano le opinioni.

Per questi motivi, la Giunta, all'unanimità, riferisce all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

**PRESIDENTE.** Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Votazione - Doc. IV-quater, n. 107)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 107, concernono opinioni espresse dal deputato Ballaman nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

**Sull'ordine dei lavori (ore 15,05).**

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, oggi l'onorevole Silvio Berlusconi ha rilasciato alcune dichiarazioni che i gruppi parlamentari della maggioranza, a nome dei quali prendo la parola, considerano particolarmente gravi e preoccupanti. Intervendendo ad una trasmissione radiofonica, il leader di Forza Italia ha definito la legge sulla *par condicio* illiberale e liberticida, e questo passi, trattandosi di un giudizio politico, anche se ci manca l'abituale aggettivo « comunista » al quale ormai c'eravamo affezionati; ma soprattutto l'onorevole Berlusconi ha aggiunto: « le prossime elezioni non saranno legittime, non saranno libere, non saranno democratiche, i risultati saranno inaccettabili » (cito testualmente, signor Presidente, dai lanci delle agenzie di stampa).

Si tratta di affermazioni che noi troviamo irresponsabili dal punto di vista istituzionale e molto, molto preoccupanti dal punto di vista politico. È vero, signor Presidente, che un successivo comunicato stampa ha tentato di ridimensionare la portata delle dichiarazioni, parlando di « illegittimità morale » dei prossimi risultati elettorali, ma nel nostro vocabolario, nella nostra cultura, nella nostra visione

etica l'illegittimità morale è assai più grave dell'illegittimità politica, riguardo a queste affermazioni.

Di cosa stiamo parlando? Di una legge, ovviamente come tutte opinabile, liberamente votata dai due rami del Parlamento ed in attesa del voto finale: un provvedimento discusso, anche all'interno della maggioranza, io ne posso essere testimone, ma certamente in linea con le legislazioni di quasi tutte le democrazie liberali europee...

PAOLO ARMAROLI. È un falso!

MAURO PAISSAN. ...un provvedimento che qui alla Camera è stato approvato (è questo, forse, che brucia, colleghi) da un numero di deputati superiore a quello della maggioranza governativa ed osteggiato da un numero di deputati nettamente inferiore alle dimensioni dell'opposizione: questo indicano i numeri relativi al nostro voto di giovedì scorso. Dunque, non si è trattato di un colpo di mano della maggioranza, ora diventata neoautoritaria, come ho notato nelle dichiarazioni di stamani: è l'ultimo aggettivo di moda...

GIOVANNI FILOCAMO. Comunista! Comunista sei tu!

MAURO PAISSAN. Non si è trattato, dunque, di un colpo di mano ma di una libera scelta di un libero Parlamento dopo un libero confronto ed un libero dibattito: confronto al quale Forza Italia si è sottratta mettendo in qualche disagio anche i suoi alleati.

L'onorevole Berlusconi pare talvolta voler sospingere il paese sul ciglio di un baratro, secondo una concezione bellica del confronto e dello scontro politico, secondo una logica proprietaria delle istituzioni. Le affermazioni di stamani, signor Presidente, segnano secondo noi un ulteriore salto di qualità. Nella storia repubblicana mai nessuno era arrivato a tanto, nessuno era arrivato a contestare il responso elettorale, nemmeno negli anni del più duro scontro politico e del più duro confronto tra i blocchi internazionali. Vi

sono confini che non è opportuno, non è giusto, non è consigliabile superare, se non si vuole provocare una pericolosa deriva. Questa mattina tale linea di confine è stata abbondantemente superata e ci si è inoltrati in un campo minato: questo sarebbe il partito dei moderati e il partito dell'amore!

Signor Presidente, come gruppi parlamentari della maggioranza segnaliamo a lei, proprio in quanto Presidente di quest'Assemblea, la pericolosità di queste affermazioni e la delicatezza della situazione. Speriamo che l'onorevole Berlusconi trovi il modo di correggere davvero le sue affermazioni e facciamo appello a tutte le forze politiche, a tutti i parlamentari, di maggioranza e di opposizione, perché si blocchi questa degenerazione e si torni ad una dialettica anche dura, anche aspra, anche fortemente conflittuale, ma nella condivisione delle regole di fondo della democrazia, tra le quali vi deve essere anche il rispetto di un libero voto del Parlamento.

GIOVANNI FILOCAMO. Cominciate voi!

MAURO PAISSAN. A lei, signor Presidente, chiediamo di trovare il modo di difendere, di fronte ai cittadini, la dignità dell'istituzione parlamentare e dei voti da noi espressi in quanto eletti dal popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire, con assoluta franchezza, che non credo alla sincerità delle preoccupazioni e dell'indignazione del collega Paissan. Queste preoccupazioni e questa indignazione sarebbero state assai più plausibili se il collega Paissan e i colleghi della maggioranza le avessero manifestate in altre occasioni nelle quali

la dignità, il prestigio, la libertà del Parlamento sono state messe gravemente in discussione. Sono state messe in discussione quando magistrati di parte hanno descritto questa classe politica e questo Parlamento come un intreccio perverso di ricatti; quando colleghi della maggioranza hanno messo su bottega proprio qui per organizzare la compravendita di parlamentari; quando — è cronaca di ieri — il senatore Di Pietro si è sentito autorizzato a costituire una privata commissione di controllo sugli atti che si accinge a compiere la Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Ma veniamo al sodo, colleghi della maggioranza: non è corretto estrapolare un aggettivo o un sostantivo da un intero discorso, non è corretto scambiare critiche anche aspre ad una legge ancora all'attenzione del Parlamento con un attacco alle istituzioni e allo stesso ordinamento democratico del nostro paese. Il presidente Berlusconi, come ogni deputato, è libero di criticare la legge sulla cosiddetta *par condicio*; lo ha fatto in Parlamento, a viso aperto, con gli stessi argomenti che ha usato questa mattina e nessuno di voi ha mostrato di indignarsi più di tanto. Questa mattina egli non ha fatto altro che ripetere il giudizio sostanziale che noi diamo di questa legge; mi riferisco all'affermazione secondo la quale, quando si falsificano le regole del gioco democratico, si falsifica inevitabilmente anche il risultato. Il presidente Berlusconi si è guardato bene dal mettere in discussione i futuri risultati elettorali. Infatti, non per rispondere alle ingiurie dei suoi oppositori, ma per fare definitivamente chiarezza, egli è successivamente intervenuto dichiarando: « Non metto in discussione — ci mancherebbe altro — né mai mi sono sognato di mettere in discussione la legalità delle prossime elezioni, al cui verdetto mi inchinerò come ogni buon democratico ».

Dov'è lo scandalo? Dov'è l'offesa alla libertà del Parlamento? Altro che attacchi alla democrazia! Se sono in atto attacchi,

continuativi, evidenti e incessanti, sono quelli che si stanno muovendo, e non da oggi, ma dal giorno in cui egli ha cominciato ad occuparsi di politica, al leader dell'opposizione, con l'uso spregiudicato di mezzi, anche legislativi, e di atti, anche parlamentari, che vanno dal tentativo di delegittimazione morale e politica a quello di renderlo ineleggibile alla Camera dei deputati, come recitava testualmente un ordine del giorno presentato in questa sede l'altro giorno.

Allora, cari colleghi, poiché sapete benissimo che si tratta di una sceneggiata, piantatela di inscenare attacchi moralistici di questo genere, giocando, tra l'altro, su principi che dovrebbero essere sacri per tutti.

Signor Presidente della Camera, noi ci rendiamo conto dei danni che può recare al corretto svolgimento del confronto parlamentare una radicalizzazione, muro contro muro, delle posizioni della maggioranza e dell'opposizione. Per questo ci adoperiamo — come sempre, da moderati autentici, ci siamo adoperati — per evitare il peggio che questa contrapposizione può portare. Ma nessuno scambi questa disponibilità, questa attitudine alla moderazione per arrendevolezza o per acquiescenza ad aggressioni lungamente e freddamente premeditate. Se ci attaccate, noi reagiamo e siamo pronti a rispondere colpo su colpo. Non cerchiamo risse, ma non ci faremo sopraffare da chi intende utilizzare la rissa politica...

GIANNI RISARI. Bravo, bravo!

BEPPE PISANU. ...per annientare l'opposizione e, soprattutto, il suo leader (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Guardi, Violante, a me spiace far perdere minuti di lavoro a questa Assemblea...

PRESIDENTE. Dica, Pagliarini.

GIANCARLO PAGLIARINI. ..., ma non posso fare a meno di intervenire, perché secondo me Paissan ha perso un'ottima occasione per stare zitto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di Forza Italia*), perché ha parlato della legge sulla *par condicio*, mentre tutti noi l'altra sera, guardando il telegiornale, abbiamo assistito ad un enorme *spot* elettorale di D'Alema, che alla RAI si è preoccupato di far sapere agli italiani che lui, con il suo « computerino », è stato bravo ed ha mandato alcune *e-mail* alla barca Luna rossa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di Forza Italia*) e poi ha detto che ha anche parlato al telefono con lo *skipper*. Tutto questo è tanto bello, ma è uno *spot* elettorale e, se non sbaglio, in quel caso la *par condicio* non è stata affatto rispettata. Poi egli ha giustamente parlato della necessità di rispettare le elezioni, ma mi sembra che quella parte politica non abbia affatto rispettato le libere elezioni che si sono svolte in Austria (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di Forza Italia*). Collega, mi dispiace, ma, secondo me, se stavi zitto, facevi veramente meglio (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, noi che rappresentiamo — modestamente, ma la rappresentiamo — l'opposizione di sinistra in quest'aula, non abbiamo mai partecipato ad un attacco alle istituzioni, neanche quando la maggioranza e le opposizioni della destra hanno votato insieme su provvedimenti che riguardavano l'assetto costituzionale o, addirittura, la partecipazione del nostro

paese ad una guerra. Abbiamo rispettato quel voto, pur criticandolo aspramente. Tanto meno, vogliamo partecipare alla gara (che non ci piace) per stabilire chi sia più moderato in quest'aula.

ELIO VITO. Certo che prendere lezioni di moderatismo da te...

RAMON MANTOVANI. Noi siamo un'opposizione di sinistra, abbiamo le nostre idee; abbiamo le nostre proposte, conduciamo democraticamente la nostra battaglia parlamentare e non sentiamo il bisogno di correre in un virtuale o concreto centro politico. In ogni caso, rivendichiamo il fatto che la nostra opposizione di sinistra abbia raggiunto un accordo con il Governo prima ancora che con la sua maggioranza per modificare ampiamente, in senso più rispettoso della democrazia e del pluralismo in questo paese, la legge sulla *par condicio*, che entra in vigore oggi, restituendo giustizia rispetto all'abuso che è stato commesso nell'applicazione della precedente legge. Infatti, nel corso della discussione di quel provvedimento, abbiamo insistito affinché il Governo assumesse l'impegno preciso di mettere mano alla vera grande questione che riguarda l'effettiva *par condicio* nel nostro paese, ovvero al conflitto di interessi, secondo regole consolidate e applicate in tutti gli altri paesi dell'Unione europea e perfino negli Stati Uniti d'America, dove è ben noto che le campagne elettorali vengono condotte a suon di milioni di dollari.

Respingiamo, dunque, la posizione del Polo; non criminalizziamo i suoi atteggiamenti parlamentari che possono arrivare, come è logico in una dialettica parlamentare, fino all'ostruzionismo, ma certamente respingiamo con grandissima fermezza l'idea che quel provvedimento sia stato un colpo di mano e l'idea che esso possa inficiare il risultato valido delle prossime elezioni. Lo respingiamo con forza, continuando con impegno la nostra battaglia perché questo paese venga democratizzato ulteriormente. A onor del vero (i colleghi del Polo debbono darcene

atto), conduciamo questa battaglia non solo perché le reti private siano sottoposte a regole democratiche, ma anche perché la RAI — che effettivamente ha una vocazione filogovernativa a volte scandalosa — venga sottoposta alle stesse regole democratiche (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti; ringrazio, soprattutto, il collega Paissan per aver posto un problema che in sé non è ininfluenza ed il collega Pisanu per il tipo di interpretazione che ha dato delle dichiarazioni dell'onorevole Berlusconi. Le critiche ad una legge sono assolutamente legittime e non delegittimano il Parlamento, ci mancherebbe altro. Peraltro, le affermazioni fatte sono state ridimensionate.

Vorrei fare una semplice osservazione. Mi sembra che anche dall'intervento del collega Pisanu, la Camera dei deputati possa trarre un elemento: il rispetto per i candidati di ogni parte politica, che si batteranno per vincere nelle prossime elezioni; diversamente, delegittimeremmo tutti coloro che dovessero vincere, siano di una parte o dell'altra. Dico ciò nell'assoluta, ferma convinzione che le elezioni saranno legali e legittime ed i risultati moralmente ineccepibili, come è avvenuto sempre in Italia dopo la caduta del fascismo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

ANTONIO MAZZOCCHI. Lo dica anche all'onorevole Parisi! Lo dica all'onorevole Parisi di correggere quello che ha detto! Che barbarie!

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALESSANDRO CÈ. Per un richiamo al regolamento. Sono dieci minuti che ho chiesto di parlare, signor Presidente.

CESARE RIZZI. Presidente, anch'io ho chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Basta che lo dica.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, lei è proprio un fenomeno! Certo che l'ho detto!

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, si metta d'accordo con l'onorevole Cè. Infatti, state chiedendo entrambi di parlare. Non so a chi dare la parola. Magari consultatevi tra di voi e poi decidete. Nel frattempo passiamo al successivo punto all'ordine del giorno, riguardante il provvedimento sull'autotrasporto.

ALESSANDRO CÈ. Mi fa parlare, Presidente? Sono dieci minuti che chiedo di parlare!

PRESIDENTE. Chi dei due vuole intervenire?

GIANPAOLO DOZZO. Ma è questo il modo di comportarsi, Presidente? Me ne vado!

PRESIDENTE. Mettetevi d'accordo su chi vuole intervenire.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, abbia pazienza e cerchi di gestire l'Assemblea in maniera più rispettosa delle esigenze dei singoli deputati (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Le chiederò consiglio la prossima volta.

ALESSANDRO CÈ. Sì, mi chieda consiglio: saprò sicuramente darglielo!

PRESIDENTE. Non ho dubbi.

**Per un richiamo  
al regolamento (ore 15,23).**

ALESSANDRO CÈ. Chiedo nuovamente di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Sul merito della questione è già intervenuto il nostro presidente di gruppo, l'onorevole Pagliarini. Per quanto mi riguarda, vorrei ricordarle che in quest'aula i gruppi e i deputati dovrebbero avere eguale dignità.

Abbiamo ascoltato poco fa l'intervento dell'onorevole Paissan che non ha avuto alcun problema ad intervenire su una questione che non è altro che la continuazione di una discussione che ha impegnato l'Assemblea per due settimane, stigmatizzando dichiarazioni che non ritengo siano poi gravi come si è detto.

A tal proposito le ricordo che la scorsa settimana un autorevole collega del mio gruppo le ha chiesto gentilmente la parola per ben due volte, ad inizio di seduta, per discutere un argomento molto importante quale quello dell'ingerenza della comunità internazionale nelle scelte del popolo austriaco. Lei, richiamandosi ad una prassi consolidata, ha zittito l'onorevole Bosco dopo solo dieci secondi dall'inizio del suo intervento, assicurandogli che gli avrebbe dato la parola a fine seduta, pur sapendo che l'orario di chiusura della seduta era fissato per la mezzanotte.

Signor Presidente, lei deve dimostrare di essere realmente sopra le parti e di essere il garante della *par condicio* all'interno di quest'aula. Non è infatti possibile che lei conceda una visibilità maggiore alla maggioranza e trascuri, invece, i diritti di un gruppo come quello della Lega, calpestando completamente le norme del regolamento. La invito, pertanto, a comportarsi in maniera più equilibrata (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di Forza Italia*).